L'ONU: UN ORGANISMO INSOSTITUIBILE

di Enzo Collotti

Il successo dell'intervento delle Nazioni Unite in Egitto, e di contro il fallimento di ogni tentativo di influire sulla normalizzazione della situazione in Ungheria, ha posto in evidenza i pregi e i difetti, le illusioni e le realtà dell'organismo creato a S. Francisco il 25 aprile 1945.

Sono passati ormai undici anni dal giorno in cui la proclamazione della Carta delle Nazioni Unite apriva nel cuore dei popoli anelanti alla pace la speranza di un sistema di sicurezza collettiva dotato del potere effettivo di prevenire o alla peggio di spegnere i focolai d'incendio che in avvenire potessero turbare l'orizzonte internazionale. Il ricordo e il monito delle deficienze e dell'inefficienza della Società delle Nazioni, lungi dal suscitare accresciuto scetticismo intorno alla nuova organizzazione, consolidarono di fronte ai lutti e alle rovine del

secondo conflitto mondiale, la volontà di rendere realmente operante il nuovo organismo.

Dopo un decennio di vita, un primo sommario bilancio dell'opera delle Nazioni Unite non può non essere, nonostante tutto, positivo. Infatti, a dispetto di ogni ostacolo che ne inceppa il meccanismo d'azione, quale, per citare l'esempio piú ovvio e piú abusato, il veto in seno al Consiglio di sicurezza, l'ONU nel complesso ha validamente superato la prova. Evidentemente a ciò ha contribuito anche, in maniera sostanziale, la partecipazione attiva delle grandi potenze, sul cui consenso poggia in definitiva la sua autorità, nessuna delle quali ha mai mostrato la volontà di rompere questo prezioso strumento di collegamento e foro di discussioni. Il fatto che l'ONU sia riuscita a sopravvivere alla rottura delle alleanze belliche, dalle quali ebbe origine, e alla guerra fredda dimostra quale importanza le attribuiscono le stesse grandi potenze. In questi dieci anni, inoltre, l'afflusso continuo all'ONU di nuovi membri — dai circa cinquanta firmatari originari della Carta siamo arrivati ai settantanove Stati membri di oggi — in maggioranza appartenenti al gruppo dei popoli ex-coloniali avviati all'emancipazione nazionale, ha contribuito a consolidarne l'universalità e soprattutto l'autorità, dando ai popoli nuovi all'indipendenza la possibilità di inserirsi rapidamente nel gioco internazionale. Si può dire anzi che uno dei sintomi piú evidenti dello sviluppo del blocco afro-asiatico sia stato rivelato proprio dal suo comportamento in seno all'assemblea dell'ONU. Rimane ancora assente dall'ONU la Cina popolare, mentre considerazioni estranee a una valutazione reale e obiettiva della situazione continuano a spingere gli Stati Uniti a sostenere il governo fantomatico di Ciang Cai-schech, ma anche qui è questione soltanto di tempo, poiché non si potrà ignorare all'infinito l'esistenza di seicento milioni di cinesi.

A guardare indietro ai conflitti che in questi dieci anni hanno posto in pericolo, su scala piú o meno locale, la pace nel mondo, nella maggior parte dei casi troviamo, in una forma o in un'altra, la presenza delle Nazioni Unite per circoscrivere l'incendio. Soltanto dalla soluzione del conflitto indocinese si può dire che l'ONU sia stata totalmente assente. Nei casi piú gravi, ad esempio in Corea e da ultimo in Egitto, la sua presenza è valsa a impedire il dilagare di una conflagrazione generale. Diretta, come nel primo conflitto arabo-israeliano, o meno, l'azione delle Nazioni Unite ha assunto tutta una gamma di interventi, fino a fornire semplicemente l'occasione di un incontro tra i delegati delle parti in conflitto e a consentire, al margine dei lavori dell'assemblea generale, prese di contatti spesso decisive: si pensi, per esempio, alla cessazione del blocco di Berlino. E per continuare l'esemplificazione si ricordi la parte dell'ONU nel conflitto indo-pakistano per il Kashmir o nell'acquisto dell'indipendenza da parte dell'Indonesia. A parte l'aiuto ai territori arretrati e sotto tutela, un problema soprat-

tutto, e di capitale importanza, trova tuttora nell'ONU l'unica sede idonea di dibattito, quello del disarmo.

Se questo è l'attivo, l'opera dell'ONU deve registrare anche un certo passivo: l'esempio ultimo dell'Ungheria è il piú ovvio; ma si possono ricordare ancora il caso del Guatemala, in cui l'influenza degli Stati Uniti favorí una presa di posizione ambigua, o l'impotenza, almeno finora, di fronte a talune questioni coloniali, come quella dell'Algeria, mentre altre ancora, come il problema di Cipro, pur iscritto all'ordine del giorno, attendono di essere prese in considerazione. Ma se si eccentuano questi casi in cui l'intervento dell'ONU è stato inefficiente o è mancato del tutto, e non importa adesso indagare le ragioni di questa carenza, può essere interessante sottolineare quale è stato a lunga scadenza il risultato dell'intervento delle Nazioni Unite, al di là dell'effetto immediato di fare cessare il fuoco o le altre manifestazioni di conflitto. Ebbene, non si può negare che nella maggior parte dei casi l'azione dell'ONU si è limitata alla restaurazione dello *status quo*, al ripristino cioè della situazione esistente prima dell'incidente che diede origine al suo intervento. Cosí è stato in Corea, cosí è stato in Palestina, cosí sarà intanto in Egitto. Proprio il caso dell'Egitto, in cui la disputa sul canale di Suez si è inserita nella tensione tra arabi e israeliani non risolta dal precedente armistizio concluso sotto gli auspici delle Nazioni Unite, è particolarmente istruttivo al riguardo. Esso dimostra ancora una volta che non basta spegnere le fiamme se sotto rimane a covare il materiale infiammabile, che già una prima volta ha provocato l'esplosione. Può darsi che le situazioni di fatto cosí create si consolidino, come pare stia avvenendo in Corea, come pure che si incancreniscano ulteriormente. E da quest'ultimo punto di vista la peggiore delle paci è sempre preferibile al migliore degli armistizi.

Per quanto riguarda poi i limiti dell'azione dell'ONU è evidente che essi dipendono strettamente dall'atteggiamento delle grandi potenze, sul cui patto poggia la sua esistenza. L'ostruzionismo russo per l'intervento in Corea, quello statunitense nella questione guatemalteca, il temporaneo ritiro della Francia all'epoca della prima iscrizione all'ordine del giorno della questione algerina, la reticenza della Francia e della Gran Bretagna nel risolvere attraverso l'ONU la questione del canale di Suez, l'atteggiamento sovietico di fronte alla situazione ungherese, dimostrano quanto la vita e l'autorità delle Nazioni Unite sfaldamento in atto dei sistemi regionali, avranno rinnovato interesse diretti delle grandi potenze. La stessa formazione di alleanze regionali all'infuori dell'ONU negli anni cruciali della guerra fredda ha svalutato in parte l'importanza e la funzione dell'ONU, che potranno essere invece rivalutate dal clima della distensione. Se i due blocchi, anche per effetto dell'equilibrio delle forze e degli armamenti atomici e dello sfaldamento in atto dei sistemi regionali, avranno rinnovato interesse

a mantenere il dialogo, le Nazioni Unite rappresenteranno ancora una volta la sede piú idonea. Anche per questo si deve respingere decisamente ogni proposta, come quella ventilata a proposito dell'Ungheria, di allontanare dall'ONU uno qualsiasi degli Stati membri. Semmai, bisognerà tendere ad allargare la base dell'ONU, immettendovi al piú presto possibile tutti gli Stati che ne facessero richiesta e quelli soprattutto la cui assenza rappresenta un grottesco disconoscimento della realtà. Recidere i legami con uno Stato membro significherebbe scioglierlo automaticamente dai suoi impegni di ottemperanza alla Carta delle Nazioni Unite, svincolandolo anche da quei residui di pressione morale che non possono non sussistere per il fatto stesso della sua appartenenza all'ONU. Ma soprattutto, proprio perché la situazione internazionale è quella che è, in una continua alternanza di alti e bassi, è necessario non chiudere la porta alla speranza, non precludere alcuna possibilità di incontro, diretto o indiretto; è necessario invece moltiplicare e intensificare i contatti, ed anche per questo, lo si è visto nel decennio scorso, le Nazioni Unite, con tutti i loro difetti e con il pericolo che all'interno di esse si riproduca il contrasto tra i blocchi, sono pur sempre un organismo insostituibile.